Un passo indietro per fare un passo avanti

Autore: Chiara Andreola

Nel dibattito sull'autonomia differenziata abbiamo interpellato Paolo Feltrin, politologo dell'Università di Trieste: il disegno di legge Calderoli, afferma, è un punto di partenza, che avrà bisogno di lunghi tempi di maturazione

Né una rivoluzione, né un nulla di fatto: è sostanzialmente equilibrata la visione di Paolo Feltrin, politologo dell'Università di Trieste, del commentare il disegno di legge Calderoli sull'autonomia differenziata. Gli abbiamo rivolto alcune domande. **Professor Feltrin, in questi giorni si è letto il classico "tutto e contrario di tutto" su questo tema: la maggioranza di governo che presenta l'autonomia differenziata come una vittoria, l'opposizione come un rischio per l'unità del Paese, altri ancora hanno osservato che i nodi da definire sono ancora così numerosi e i tempi per l'attuazione così lunghi che è ancora impossibile dire che cosa significhi nei fatti questa riforma. Lei come la vede?** C'è una parte di verità in ciascuna di queste posizioni. Dal punto di vista formale si tratta solo di un disegno di legge, che deve essere approvato da entrambi i rami del Parlamento, e che in ogni caso fornisce solo una cornice all'interno della quale sviluppare un percorso. In un certo senso è un passo indietro, perché fino all'anno scorso le Regioni che avevano voluto intraprendere questo percorso avevano negoziato direttamente con lo Stato le materie di autonomia; in un altro è un passo avanti perché, dopo vent'anni, si è riconosciuto che la riforma costituzionale del 2001 era pasticciata, non si capiva davvero come condurre queste negoziazioni – che infatti si erano sempre concluse con un nulla di fatto -, e che quindi era necessaria una legge nazionale. Dire che si è già ottenuta l'autonomia è sbagliato, dire che è tutto fumo lo è altrettanto; diciamo che è un punto di partenza, che avrà bisogno di lunghi tempi di maturazione – nel merito dei singoli punti la discussione richiederà qualche anno – e di risolvere diversi nodi. **Quali sono i principali?** Innanzitutto definire i Livelli essenziali di prestazione (Lep), di cui si discute da dieci anni; e soprattutto, di conseguenza, come riformare tutto il sistema della tassazione e relativi trasferimenti in modo da gestire autonomamente le materie delegate, in un quadro che deve però rimanere omogeneo a livello nazionale. Su come debba funzionare questa nuova fiscalità nessuno ha mai davvero messo nulla nero su bianco, ed è chiaro che finché non si definisce questo non si va avanti. Strettamente collegato a questo tema c'è poi l'accordo, ancora mancante, sulle forme di compensazione e solidarietà in base all'articolo 119 della Costituzione, che le aree a maggiore capacità fiscale dovrebbero esercitare nei confronti di quelle a minore capacità. C'è peraltro da aggiungere che alcuni giuristi sostengono che serva una legge di rango costituzionale per intervenire su questa materia. Insomma, si è visto che l'autonomia differenziata è molto più complicata del previsto nella sua attuazione; però, ripeto, questa proposta ha fatto sì che quantomeno si cercasse di capirne di più. **In molti hanno fatto notare come l'approvazione sia arrivata proprio a ridosso delle elezioni regionali in Lombardia: l'elettorato considera davvero l'autonomia una materia determinante, oppure, dopo anni di nulla di fatto, è subentrata la disillusione sia in merito alla possibilità di ottenerla che alla sua reale efficacia – pensiamo ad esempio ai problemi che la gestione regionale della sanità ha messo in luce durante la pandemia?** Nelle regioni del Nord il tema è senz'altro sentito: la domanda è quanto, ma in campagna elettorale è meglio poco che niente. In ogni caso parliamo di un tema che già c'era da ben prima di queste elezioni, e che proseguirà anche ben al di là della scadenza elettorale: al massimo le consultazioni possono aver dato un'accelerazione, ma nulla di più, e del resto commistioni tra propaganda e attività politica vera e propria ci sono sempre. Se una vittoria c'è stata da parte delle regioni del Nord, e in particolare da parte di quelle che già avevano avviato i negoziati (Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, ndr) è stata quella di aver posto la questione e ottenuto che venisse delineato un percorso: che è comunque ancora tutto da definire, e può potenzialmente

interrompersi in ciascuna di queste fasi di definizione – ad esempio, come dicevo prima, sull'eventuale necessità di una legge costituzionale. Diciamo che il risultato è quello di avere fatto chiarezza sul metodo eventuale in attesa di risolvere tutta una serie di altre questioni; che, in quanto complicate, non possono avere una risposta semplice.

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? Scopri le nostre riviste***,*** i corsi di formazione agile ***e*** i nostri progetti***. Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it***